

Clan, Noviziato, Oratorio San Luca Ev.
Rosara (AP), 18 aprile 2014, venerdì Santo

VEGLIA ALLE STELLE



L'uomo appare figlio dell'immenso

Abbiamo bisogno di scoprire Dio e Dio non può essere trovato nel frastuono e nell'irrequietezza. Dio è l'amico del silenzio. Osservate come gli alberi, i fiori, l'erba crescono nel silenzio; guardate le stelle, la luna e il sole, come si muovono nel silenzio. Abbiamo bisogno di silenzio Per essere in grado di arrivare alle anime.

Madre Teresa

Canto: VOI SIETE DI DIO

Tutte le stelle della notte le nebulose, le comete
il sole su una ragnatela è tutto vostro e voi siete di Dio.

Tutte le rose della vita il grano, i prati, i fili d'erba
i mari, i fiumi, le montagne è tutto vostro e voi siete di Dio.

Tutte le musiche e le danze i grattacieli, le astronavi
i quadri, i libri, le culture è tutto vostro e voi siete di Dio.

Tutte le volte che perdono quando sorrido e quando piango
quando mi accorgo di chi sono è tutto vostro e voi siete di Dio.
È tutto nostro e noi siamo di Dio.

Noi siamo tre, voi siete tre

Quando la nave del vescovo si fermò per un giorno in un'isola sperduta, egli decise di sfruttare il più proficuamente possibile quella giornata. Passeggiava sulla spiaggia quando s'imbatté in tre pescatori che rammendavano le proprie reti. In un inglese stentato essi gli spiegarono di aver ricevuto il cristianesimo qualche secolo prima da alcuni missionari. "Noi cristiani", dissero indicando con orgoglio se stessi.

Il vescovo rimase colpito. Conoscevano il Padrenostro? Non ne avevano mai sentito parlare: il vescovo si sorprese: come potevano questi uomini affermare di essere cristiani se non conoscevano neppure una cosa tanto elementare come il Padrenostro?

"E cosa dite allora quando pregate?"

"Alziamo gli occhi al cielo. Noi preghiamo: 'Noi siamo tre, voi siete tre, abbiate pietà di noi'".

Il vescovo si impressionò per quella loro preghiera primitiva, assolutamente eretica. Così passò tutto quel giorno ad insegnare loro il Padrenostro. I pescatori facevano fatica ad imparare, ma ce la misero tutta e prima che il vescovo salpasse il giorno dopo ebbe la soddisfazione di sentirli recitare tutta la preghiera senza errori.

Mesi più tardi la nave del vescovo passò di nuovo nei pressi di quelle isole e il vescovo, mentre passeggiava sul ponte recitando le preghiere serali, ricordò con compiacenza il fatto che, grazie ai suoi pazienti sforzi, su quell'isola lontana c'erano ora tre uomini che sapevano pregare correttamente. Mentre era assorto nei suoi pensieri alzò gli occhi e notò una luce ad est. La luce si avvicinava sempre più alla nave e quando il vescovo guardò vide che con stupore tre figure che camminavano sull'acqua verso il battello. Il capitano fermò la nave e tutti i marinai si sporsero dai parapetti per vedere questa scena sorprendente.

Quando furono a portata di voce, il vescovo riconobbe i suoi tre amici, i pescatori. "vescovo!" esclamarono, "noi così contenti di incontrati. Noi sentito passare tua nave e venuti svelti svelti per incontrarti".

"Cosa volete?" chiese il vescovo in preda a timore reverenziale.

“Vescovo”, essi dissero “noi dispiace tanto. Noi dimenticato bella preghiera. Noi diciamo: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno... poi dimenticato. Per favore, dicci ancora tutta la preghiera”.

Il vescovo si sentì mortificato. “Tornate alle vostre case, brava gente”; disse “e ogni volta che pregate dite “Noi siamo tre, voi siete tre, abbiate pietà di noi””.

Quando fai il segno di croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra.

Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed il segno della redenzione.

Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca.

Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacrati ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce, il segno più santo che ci sia!

Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio uno e Trino.

Romano Guardini

Preghiera con il corpo

Rallenta il ritmo della mia vita, Signore. Calma il battito del mio cuore, acquetando la mia mente. Rallenta il mio passo frettoloso con una visione delle eterne distese del tempo. Dammi in mezzo alla confusione di ogni giorno, la calma stabilità delle montagne millenarie. Spezza la tensione dei miei nervi e dei miei muscoli con la serena musica del canto dei ruscelli, viventi nella mia memoria.

Aiutami a conoscere il magico potere ristoratore del sonno.

Insegnami l'arte di prendermi brevi momenti di sosta, di rallegrare un amico, carezzare un cane, leggere qualche riga di un buon libro.

Ricordami ogni giorno la favola della lepre e della tartaruga, sì che io possa imparare che nella corsa non sempre vince chi va più veloce, e che nella vita si può far qualcosa di meglio che aumentare la sua velocità. Fa che io levi lo sguardo alla quercia torreggiante. E sappia che essa è divenuta grande e forte perché è cresciuta lentamente e bene.

Rallenta il ritmo della mia vita, Signore, ed ispirami ad affondare le mie radici nel suolo dei valori durevoli affinché io possa innalzarmi fino alle stelle del mio più grande destino.

(Da “Pregare con il corpo”, Ed. Queriniana)

Te, al centro del mio cuore

Ho bisogno d'incontrarti nel mio cuore,
di trovare Te, di stare insieme a Te:

unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.
Anche il cielo gira intorno e non ha pace,
ma c'è un punto fermo, è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è la sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.
*Tutto ruota attorno a Te, in funzione di Te
e poi non importa il "come", il "dove" e il "se".*
Che Tu splenda sempre al centro del mio cuore,
il significato allora sarai Tu,
quello che farò sarà soltanto amore.
Unico sostegno Tu, la stella polare Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

**« Mentre un profondo silenzio -avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà dei
suo corso la Tua Parola onnipotente è scesa dal cielo ... » Sap 18, 14-15**

Anche a Te è piaciuto il silenzio, Signore, lo hai scelto per la tua nascita tra noi, e, in certo modo, lo hai continuato per trent'anni nella tua casa di Nazareth. Lo hai diffuso dappertutto, come un tuo grande dono. Pervade l'universo; fascia come un velluto la tua creazione. Fa da sottofondo ad ogni suono, ad ogni parola. Accompagna il pensiero, permette ogni ascolto. C'è il silenzio delle stelle, il silenzio del mare, il silenzio delle montagne, delle foreste, dei deserti. C'è il silenzio dei cuore in cui risuona la tua voce, o Dio. A volte ci prende la paura del silenzio, forse è troppo grande per noi, vorremmo fuggirlo. Dacci una mano, Signore, per capirne il valore ed amarlo Ci avvicina a Te, ci rende più riflessivi, più maturi più attenti alla vita. Ci mette alla tua presenza. E' il profondo linguaggio con cui ami parlare con noi.

Un giorno un giovane monaco chiese al suo abate, da tutti considerato una persona santa: "Come posso essere certo di essere alla presenza di Dio?". L'abate rispose: "Tu hai tanto controllo su di essa quanto hai potere di far sorgere il sole". Esasperato, il giovane esclamò: "Ma allora a cosa servono tutti i nostri esercizi spirituali e le preghiere?". "Tu fai queste cose per essere certo di essere sveglio quando si leva il sole".

Tre monaci, tutti e tre studiosi della Bibbia, andarono un giorno da un grande uomo di preghiera per chiedergli come pregare la Parola. Il primo raccontò di aver letto la Bibbia da capo a fondo e di averla imparata a memoria. Il secondo disse di averla letta e riletta fino ad avere imparato a cantarla. Il terzo, intimidito dalla sapienza dei primi due, non osava parlare; l'uomo di Dio lo incoraggiò ed egli disse di essere riuscito a leggere una frase soltanto, ma di averla macinata giorno e notte nella mente e nel cuore, senza aver potuto andare più avanti. Il grande uomo di preghiera rispose: "E' questo il modo di pregare la Parola".

"Dio non attende da te parole, ma il tuo cuore", dice Agostino.

Certo, noi siamo tentati di scegliere testi che producano esaltazioni interiori, ma non dimentichiamo che la qualità della Parola di Dio è di essere cibo quotidiano e, come ogni nostro pasto, non sempre può dare a noi quella soddisfazione e quell'appagamento di cui soltanto in rari momenti ci è dato di godere.

E. Bianchi

Nel cuore del bosco, su una radura, fra i pini, tu scorgi qualcosa: sono ombre nere attorno al chiarore d'un fuoco, sono volti riverberati dalla luce rossa della fiamma, sono giovani, uomini e donne come te. Ferma il tuo passo che fa scricchiolare i tralci secchi e spezza i fuscilli caduti ed ascolta: dal cerchio si innalza un canto: ed il vento lo porta a morire tra le ombre, lontano. Un canto che parla di tanta speranza e di tanta attesa, che intreccia i ricordi di un ieri giocando con la mestizia d'un oggi di ombra. Sono canti nati tra il verde del bosco. E sanno di resina, sulle vette splendenti dei monti e sanno di luce, o sulle strade polverose d'Italia.

C'è il ritmo di un passo di giovinezze -in cammino. Sono canti sorti quando moriva la brace ed il buio si faceva più cupo: li abbiamo cantati così, più adagio, con voce velata: pensando ai fratelli dispersi o perduti lungo la strada, ai fratelli caduti lontano, invocando la mamma... ed era preghiera. Sono canti sgorgati improvvisi, senz'ordine. Forse puoi trovarvi l'eco di altre canzoni: accettai i casi come sono e, aldilà delle note e delle parole, sappi scorgere l'animo di chi un giorno li ripeteva mentre attorno v'era tanta tristezza. Ora te li offriamo perché li possa cantare anche tu nella libera e gioconda vita che hai scelto: la vita che altri ti hanno preparato tenendone accesa la fiamma, questa tua vita che è tra i più bei doni di Dio: perché sa di letizia e di bontà.

« Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che san sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. (...] Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina ... ». *Genesi 1,6-8 e 14-19*

RIFLESSIONE PERSONALE

Nell'immensità dello spazio e del tempo l'uomo chiede alla sua mente soprattutto informazioni su se stesso. Chi sono? Da dove vengo? Qual è il senso della mia vita? La scienza investiga nel campo dell'archeologia e della biologia. Se fosse vera la teoria dell'evoluzione non per questo verrebbe meno la meraviglia della vita umana. Spazio e tempo avrebbero concorso al comparire dell'Uomo.

Dalla materia inanimata, ai primi vegetali e poi ai batteri, ai molluschi e poi, attraverso milioni di anni, ai pesci e ai rettili e agli uccelli e infine ai mammiferi e infine ecco l'uomo, in cui la materia si organizza fino al punto di permettere pensiero, libertà, amore. Tutto nell'universo sembra tendere a Lui.

Che significato avrebbe una immensità di materia inconsapevole della sua esistenza? Anche chi non crede in Dio o brancola a tentoni nel buio del dubbio, non può non avvertire la forza dell'ipotesi che, se nel Tutto vi è un senso, questo va scoperto in Lui, nell'uomo. Se c'è stata una evoluzione dalla semplicità della materia inanimata alla

complessità ancora quasi inesplorata del nostro cervello deve esservi stato un disegno teso al raggiungimento di un fine. Il tempo e lo spazio sono in funzione di questo fine. La teoria della relatività dimostra che tempo e spazio sono in funzione l'uno dell'altro. Non vi può essere un grande tempo senza un grande spazio. Perciò la lunghissima evoluzione che ha portato all'uomo aveva bisogno di uno spazio enorme. L'universo appunto.

L'uomo, perciò, anche soltanto considerando le cose a prescindere dalla riflessione metafisica e religiosa, appare figlio dell'immenso.

A queste domande potremmo tentare di rispondere tutti:

1) Normalmente le grandi domande sull'esistenza nascono in presenza del dolore, della malattia, della morte e difficilmente in presenza della felicità che tutti rincorriamo, che cos'è per te la felicità?

Un tempo pensavo fosse il raggiungimento di un obiettivo. Oggi credo sia

2) Cos'è per te l'amore?

.....

3) Come spieghi l'esistenza della sofferenza in ogni sua forma?

.....

4) Cos'è per te la morte?

.....

5) Sappiamo che siamo nati, sappiamo che moriremo e che in questo spazio temporale viviamo costruendoci un percorso, per alcuni consapevolmente per altri no, quali sono i tuoi obiettivi nella vita e cosa fai per concretizzarli?

.....

6) Abbiamo tutti un progetto esistenziale da compiere?

.....

7) Siamo animali sociali, la vita di ciascuno di noi non avrebbe scopo senza la presenza degli altri, ma ciò nonostante viviamo in un'epoca dove l'individualismo viene sempre più esaltato e questo sembra determinare una involuzione culturale, cosa ne pensi?

.....

8) Il bene, il male, come possiamo riconoscerli?

Questo è un grande mistero! Qualcuno dice che nella natura non c'è il male, è l'uomo

che lo introduce in quanto libero. Sembra quindi che la libertà stessa sia il male. Ma se io sono libero di compiere il male, non è dopotutto la libertà il male. Solo dopo che ho consapevolmente distinto il male dal bene, il male si può manifestare attraverso la libertà di compierlo. Quindi bisogna essere consapevoli del male, e quindi già sapere cos'è, per poi non sceglierlo. Non sempre fare questa distinzione è facile, anzi; è per questo che il filosofo non riesce, con la ragione, a definire un'etica condivisibile. E' difficile essere d'accordo anche sul motivo per cui l'uomo tende a distinguerli; se egli è nato dalla natura, dove non si distingue il bene dal male, perché l'uomo invece li distingue?

9) Quale è per te il senso della vita?

Richiamiamo un'immagine: ogni uomo ha una sua personale montagna da scalare. Partiamo tutti da valle, ma da punti diversi. All'inizio le gambe sono agili e forti, soprattutto se siamo fortunati a trovare il cibo per sostenerci nel tratto iniziale. Poi le gambe incominciano a risentire della stanchezza, e si incomincia ad usare meglio la testa e il cuore.

C'è chi vorrebbe ritornare indietro. Chi si ferma per sempre, e chi invece riesce a trovare le forze fisiche e mentali per continuare la scalata...

verso una cima che

Il canto dell'amicizia

In un mondo di maschere, dove sembra impossibile riuscire a sconfiggere tutto ciò che annienta l'uomo:

Il potere e la falsità, la violenza e l'avidità
sono cose da abbattere. Noi però non siamo soli.

*Canta con noi, batti le mani,
alzale in alto, muovile al ritmo del canto.
Stringi la mano del tuo vicino
e scoprirai che è meno duro il cammino così.*

Ci ha donato il suo spirito, lo sentiamo è in mezzo a noi
e perciò possiam credere che ogni cosa può cambiare.

Non possiamo più assistere impotenti ed attoniti,
perché siamo responsabili della vita intorno a noi.

*Canta con noi, ...
Accordi*

**SALUTO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII
AI FEDELI PARTECIPANTI
ALLA FIACCOLATA
IN OCCASIONE DELL'APERTURA
DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II
Giovedì, 11 ottobre 1962**

Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata, stasera – osservatela in alto! – a guardare a questo spettacolo.

Noi chiudiamo una grande giornata di pace; di pace: « Gloria a Dio, e pace agli uomini di buona volontà ». Ripetiamo spesso questo augurio e quando possiamo dire che veramente il raggio, la dolcezza della pace del Signore ci unisce e ci prende, noi diciamo: “Ecco qui un saggio di quello che dovrebbe essere la vita, sempre, di tutti i secoli, e della vita che ci attende per l’eternità”.

La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato Padre per la volontà di Nostro Signore, ma tutt’insieme: paternità e fraternità e grazia di Dio, tutto, tutto!

Continuiamo, dunque, a volerci bene, a volerci bene così, a volerci bene così, guardandoci così nell’incontro, cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte quello - se c’è – qualche cosa che ci può tenere un po’ in difficoltà.

La luce che splende sopra di noi, che è nei nostri cuori, che è nelle nostre coscienze, è luce di Cristo, il quale veramente vuol dominare, con la Grazia sua, tutte le anime.

Stamattina è stato uno spettacolo che neppure la Basilica di San Pietro, che ha quattro secoli di storia, non ha mai potuto contemplare.

Apparteniamo quindi ad un'epoca, nella quale siamo sensibili alle voci dall'Alto: e vogliamo essere fedeli e stare secondo l'indirizzo che il Cristo benedetto ci ha fatto.

Finisco, dandovi la benedizione. Accanto a me amo invitare la Madonna Santa e benedetta, di cui oggi ricordiamo il grande mistero.

Questa sera lo spettacolo offertomi è tale da restare ancora nella mia memoria, come resterà nella vostra. Facciamo onore alla impressione di questa sera. Che siano sempre i nostri sentimenti come ora li esprimiamo davanti al Cielo e davanti alla terra: fede, speranza, carità, amore di Dio, amore dei fratelli; e poi, tutti insieme, aiutati così nella santa pace del Signore, alle opere del bene !

Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: “Questa è la carezza del Papa”. Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza.

E poi, tutti insieme ci animiamo cantando, sospirando, piangendo, ma sempre sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuare e riprendere il nostro cammino.

Così, dunque, vogliate attendere alla Benedizione che vi do ed anche alla buona notte che mi permetto di augurarvi, con la preghiera, però, che non si cominci solamente...Oggi noi iniziamo un Anno, un Anno – chi lo sa? – speriamolo bene: il Concilio comincia e non sappiamo quando finirà. Potesse finire prima di Natale...Ma forse forse non riusciremo a dir tutto, ad intenderci su tutto bene. Ci vorrà un altro ritrovo. Ma se il ritrovarci così deve sempre allietare le nostre anime, le nostre famiglie, Roma e tutto quanto il mondo, tutto intero, vengano pure questi giorni, li aspettiamo in benedizione.

Dunque, rispondete alle mie parole, alle mie benedizioni (*Benedizione*)

Vi lascio andare a casa, perché la sera si attarda sopra di noi e la buona notte deve essere santificata, anche quella.

(*Benedizione*)